

I MINORENNI IN CARCERE NEL VENETO

AGGIORNAMENTO DATI	ULTIMO AGGIORNAMENTO: maggio 2007
	PROSSIMO AGGIORNAMENTO: aprile 2008

FONTI:	<ul style="list-style-type: none">www.giustizia.it/statistiche
--------	--

REFERENTE TEMATICO	
-----------------------	--

SOMMARIO

- 1. Premessa**
- 2. Cosa succede ad un adolescente quando entra nel circuito penale**
- 3. Le misure cautelari**
- 4. L'Istituto penale minorile**
- 5. L'Ufficio servizio sociale per i minorenni**
- 6. Chi sono gli adolescenti che incontriamo**
Le differenze di genere
I reati
Adolescenti stranieri
- 7. I percorsi che sviluppano responsabilità**

1. Premessa

La normativa processuale per i minorenni, entrata in vigore in Italia nel 1988 (Dpr 448/88), si è costruita tenendo ben presenti le indicazioni contenute nelle "Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile" approvate dal VII congresso delle Nazioni Unite, tenutesi a Pechino nel 1985. Indicazioni che volevano ricondurre la necessità di intervenire sul reato commesso con l'esigenza di adattare gli obiettivi di tutela del bambino e dell'adolescente.

La filosofia che caratterizza l'attuale normativa processuale per i minorenni è infatti volta a coniugare l'azione giudiziaria con la tutela delle esigenze di sviluppo evolutivo dell'adolescente e la promozione della sua capacità di agire.

In questa nuova prospettiva culturale, l'adolescente viene considerato un soggetto attivo, partecipe, che può scegliere, entro determinati vincoli giuridici, di dare o negare il suo consenso su vari passaggi e azioni processuali che lo riguardano.

Contemporaneamente anche il sistema giudiziario e gli operatori sono chiamati a considerare l'adolescente come soggetto attivo e partecipe, che ha diritto ad avere informazioni e a capire il contesto, i significati degli eventi, le decisioni e le progettualità che lo riguardano.

Tutto il processo minorile, con il sistema di istituzioni e servizi ad esso collegato, deve darsi un'attitudine "responsabilizzante": non limitarsi ad accertare fatti e capacità, ma promuovere azioni, interventi e progetti di cambiamento in senso educativo e socializzante dell'adolescente che commette reato.

Uno dei compiti delicati che impegnano la professionalità dei servizi della Giustizia, è proprio quello di favorire le condizioni affinché l'adolescente arrivi al processo in grado di assumere concretamente un ruolo attivo e responsabile nei tempi sollecitati dalla legge stessa.

L'intervento della presa in carico nell'ambito dei servizi sociali ministeriali deve essere pertanto coerente, da un lato con le finalità del processo e dall'altro con la personalità ed i bisogni del minore, prevedendo necessariamente la collaborazione dei servizi sociali locali. Un obbligo ben definito nell'articolo 6 del Dpr 448/88: "in ogni stato e grado de procedimento l'autorità giudiziaria si avvale dei servizi minorili dell'amministrazione della giustizia. Si avvale altresì dei servizi di assistenza istituiti degli enti locali".

Una necessità che vuole connettere in termini di continuità le situazioni di devianza alla vita "normale" del ragazzo, prendendolo in considerazione nella sua globalità e quindi nella complessità dei suoi sistemi di vita.

2. Cosa succede ad un adolescente quando entra nel circuito penale

Il "Centro di prima accoglienza" (Cpa) rappresenta una delle espressioni più significative dei principi ispiratori del nuovo processo penale per i minorenni: svolge la funzione di filtro per gli adolescenti arrestati e fermati.

Prima del nuovo codice, già citato, gli adolescenti erano portati direttamente in carcere dalla polizia giudiziaria che procedeva autonomamente all'arresto e al fermo; successivamente informava il Pubblico ministero (Pm). Ora, con il nuovo codice gli adolescenti sono condotti nella struttura di accoglienza su disposizione del Pubblico ministero il quale, qualora non debba ordinare l'immediata liberazione dell'arrestato o del fermato (art.390 c.p.p.), richiede la convalida al Giudice per le indagini preliminari (Gip) il quale fissa l'udienza di convalida al più presto e comunque entro le 48 ore successive.

L'arresto o il fermo divengono inefficaci se il Pm entro le 48 ore non inoltra le sue richieste al Gip. Il termine massimo entro cui celebrare l'udienza di convalida dall'arresto o fermo dell'adolescente, non deve superare le 96 ore.

La legge istitutiva dei Cpa si propone come obiettivo primario quello di evitare l'impatto con la struttura carceraria, ritenuto soprattutto per gli adolescenti alla prima esperienza penale, "forte" e pregiudizievole. Il legislatore stabilisce che il Cpa deve garantire la permanenza dell'adolescente senza caratterizzarsi come struttura carceraria; pertanto in nessun caso questo dovrebbe essere situato all'interno degli istituti penitenziari.

In Veneto, il Cpa è adiacente l'Istituto penale minorile che ha sede a Treviso. E' in corso un progetto di trasferimento del Centro presso il nuovo palazzo della Giustizia minorile di Venezia.

Nel corso del 2006 nel Centro di prima accoglienza di Treviso, sono stati condotti ben 124 adolescenti, di cui 37 di nazionalità italiana e 87 di nazionalità straniera. La presenza media giornaliera, riferita sempre al 2006, è di 1,1 adolescenti. Il loro numero aumenta durante il periodo estivo e nel sabato e la domenica.

L'équipe tecnica (educatori e psicologi) presente al Centro di Treviso è composta da 4 educatori e uno psicologo ed è la stessa équipe che si occupa anche degli adolescenti dell'adiacente Istituto penale minorile.

Questi operatori assicurano i rapporti con l'autorità giudiziaria fornendo, attraverso una relazione di sintesi, i primi elementi di conoscenza dell'adolescente riferiti alla situazione personale, familiare e sociale e alle eventuali risorse territoriali disponibili. Svolgono, inoltre, un'attività di sostegno e chiarificazione al minorenne e ai suoi familiari, attivando altri servizi dell'Amministrazione della Giustizia e del territorio di appartenenza dell'adolescente.

3. Le misure cautelari

A seguito dell'udienza di convalida, il Gip stabilisce se l'arresto o il fermo sono avvenuti nei termini di legge. Qualora ritenga di non rimettere in libertà l'adolescente, può valutare, a seconda del reato e delle connesse esigenze di natura probatoria, di applicare secondo il principio di gradualità, una misura cautelare.

La prima in ordine di minor restrittività consiste, laddove "non risulta necessario far ricorso ad altre misure cautelari, in prescrizioni di obblighi o divieti inerenti all'attività di studio, di lavoro e di altre attività comunque utili alla sua educazione" (art. 20 dpr 448/88).

Al secondo livello si situa la permanenza in casa (art. 21 dpr 448/88), che prevede l'obbligo per l'adolescente di stare presso l'abitazione familiare o altro luogo di privata dimora. Tale misura può essere applicata quando esiste un tessuto familiare che consente il proseguimento dei processi educativi in atto. A differenza degli arresti domiciliari per adulti, la permanenza in casa, oltre che imporre degli obblighi o divieti (per esempio, non comunicare con persone diverse da quelle che con lui convivono), prevede che il giudice possa consentire all'adolescente di mantenere una vita di relazione in base alle sue esigenze educative: frequentare la scuola, l'attività lavorativa, l'attività sportiva.

Qualora non esistano i presupposti per l'esecuzione della misura presso l'abitazione familiare è possibile che il giudice disponga il collocamento presso una comunità socioeducativa residenziale. La comunità è designata dal Centro per la Giustizia Minorile,

articolazione periferica del Dipartimento della Giustizia Minorile, dal quale dipendono i Servizi Minorili (Cpa, Ipm e Ussm) del Veneto e Friuli Venezia Giulia (Tabella 1).

Anche in questo caso è possibile che l'adolescente possa essere autorizzato dal giudice a frequentare percorsi scolastici o formativi e a partecipare ad iniziative e attività di tipo ricreativo in base al progetto educativo della comunità.

La misura cautelare più restrittiva è quella della custodia cautelare in Istituto penale minorile. La disciplina contenuta nell'art. 23 del Dpr 448/88, prevede la sua applicazione per i delitti di maggior gravità e sempre che sussistano gravi ed inderogabili esigenze istruttorie o gravi esigenze di tutela della collettività.

Tabella 1. Adolescenti autori di reato collocati in comunità socioeducative triveneto nel corso del 2006 secondo la condizione e il genere (valori assoluti).

	Ragazzi	Ragazze	Totale
Italiani	35	4	39
Stranieri	55	2	57
Nomadi	4	3	7
Totale	94	9	103

Fonte: Ministero Giustizia, Dipartimento delle giustizia minorile, 2007.

4. L'Istituto penale minorile

Nel corso del 2006, l'Istituto penale minorile di Treviso, ha registrato 96 ingressi di adolescenti maschi. La struttura detentiva è unica per il Triveneto e ospita solo maschi. Le adolescenti nei confronti delle quali sia disposta la custodia cautelare, fanno riferimento agli istituti penali minorili di Milano o Torino i soli nel Nord a prevedere sezioni femminili.

Dei 96 adolescenti entrati in carcere in custodia cautelare o già condannati ad una pena da scontare, 16 erano italiani e 80 stranieri.

Il personale che opera all'interno della struttura detentiva è costituito da agenti di polizia penitenziaria, dalla stessa equipe che interviene nei confronti degli adolescenti che transitano nel Centro di prima accoglienza, da un coordinatore per l'area pedagogica e da un direttore.

Il limite massimo di capienza prevede 18 unità e per questo limite, sovente si rende necessario ricorrere al trasferimento dell'adolescente presso altre strutture carcerarie meno affollate, soprattutto nelle regioni meridionali.

Grazie al sostegno economico della Regione del Veneto, durante la permanenza in carcere gli adolescenti possono accedere a corsi di alfabetizzazione, portare a conclusione un percorso scolastico e partecipare a corsi di computer o attività sportive.

Nonostante in questi ultimi anni sia stato notevole lo sforzo dell'amministrazione della Giustizia per migliorare le condizioni logistiche dell'Istituto penale minorile di Treviso, resta rilevante il problema dell'inadeguatezza degli spazi, insufficienti a garantire lo

svolgere delle attività sopradescritte, indispensabili affinché anche in carcere possano essere assicurati agli adolescenti l'attivazione di percorsi di crescita.

5. L'Ufficio servizio sociale per i minorenni

Tra i servizi giudiziari che si occupano di ragazzi che hanno commesso reati, l'Ufficio di servizio sociale per i minorenni (Ussm) è la struttura che svolge la propria attività prevalentemente al di fuori del carcere: nel territorio e nei contesti di vita dei giovani. È un servizio che si è caratterizzato, nel corso del tempo, per l'attività di ascolto e di coinvolgimento dell'adolescente nella presa di realtà del reato commesso e per riconoscere all'adolescente stesso un ruolo principale nell'attuazione del proprio percorso penale.

Il lavoro con gli adolescenti autori di reato comporta prima di tutto la conoscenza del ragazzo. Proposte, progetti e misure penali rischiano infatti di fallire se non trovano il proprio fondamento nella partecipazione, ma soprattutto nella comprensione del diretto interessato.

L'Ufficio di servizio sociale per minorenni del Veneto ha la sua sede centrale a Mestre all'interno del Palazzo della giustizia minorile ed ha sedi staccate a Padova, Vicenza, Verona e Treviso. Il Servizio è costituito da 11 assistenti sociali, 3 educatori, 2 psicologi e un direttore.

Il servizio interviene sempre nelle situazioni di adolescenti nei confronti dei quali l'autorità giudiziaria minorile ha disposto misure cautelari, come quelle sopra descritte, ma anche per un certo numero di adolescenti che si trovano a piede libero nei confronti dei quali, a seguito di notizia di reato, l'autorità giudiziaria minorile, ha aperto un procedimento penale.

Il pubblico ministero ed il giudice acquisiscono in questa fase processuale, cioè quella delle indagini preliminari, attraverso l'intervento dell'Ussm, che a sua volta si avvale dell'apporto dei servizi del territorio, elementi circa le condizioni e le risorse personali, sociali e ambientali dell'adolescente, al fine di accertarne l'imputabilità, valutare la rilevanza sociale del fatto, nonché disporre le eventuali misure penali e adottare gli eventuali provvedimenti civili (art. 9 c. 1 Dpr 448/88).

Nel corso del 2005, l'Ussm ha preso in carico 217 nuovi casi di adolescenti non coinvolti negli anni precedenti anche se, a volte, un adolescente può essere preso in carico più volte nello stesso anno. A questo dato si aggiungono coloro che sono seguiti dagli anni precedenti e per i quali non è stato ancora concluso l'iter processuale che mediamente dura da uno a tre anni; per le situazioni più complesse, che percorrono tutte le fasi del giudizio, i tempi possono essere anche più lunghi.

Nel corso del 2005 l'Ussm ha preso in carico 1.009 segnalazioni; l'utenza alla data del 30 giugno 2006 era di 450 adolescenti.

Tabella 3. Nuove richieste di presa in carico di adolescenti da parte dell'Ussm del Veneto nel 2005 secondo la condizione e il genere (valori assoluti).

	Ragazzi	Ragazze	Totale
Italiani	105	6	121
Stranieri	86	3	89
Nomadi	9	8	17
Totale	200	17	217

Fonte: Ussm Veneto 2006

Tabella 4. Richieste di intervento dell'Autorità giudiziaria minorile prese in carico complessivamente dall'Ussm del Veneto nel 2005 secondo la condizione e il genere (valori assoluti).

	Ragazzi	Ragazze	Totale
Italiani	438	33	471
Stranieri	399	34	433
Nomadi	65	40	105
Totale	902	107	1.009

Fonte: Ussm Veneto 2006

Tabella 5. Adolescenti presi in carico complessivamente dall'Ussm al 30 giugno 2006 secondo la condizione e il genere (valori assoluti).

	Ragazzi	Ragazze	Totale
Italiani	283	17	300
Stranieri	136	14	150
Totale	419	31	450

Fonte: Ussm Veneto 2006

La distribuzione nella tipologia dei reati commessi dagli adolescenti presi in carico dall'Ussm conferma la tendenza degli anni precedenti vedendo come prevalenti quelli contro il patrimonio (48%), seguiti dai reati in violazione della legge sull'uso di stupefacenti (23%) e dei reati contro la persona (8%).

6. Chi sono gli adolescenti che incontriamo

Le differenze di genere

Come si evidenzia dai dati sin qui descritti, gli adolescenti che entrano in contatto con il sistema della giustizia minorile sono prevalentemente di genere maschile. La maggior parte di loro è in prossimità di compiere 17 anni o li ha compiuti da poco. La maggioranza delle adolescenti, denunciate all'autorità giudiziaria minorile, sono nomade. Le sezioni femminili delle carceri minorili ospitano ancora oggi quasi esclusivamente giovani nomade i cui reati nascono come noto, non dalla devianza, ma dall'adesione ai modelli proposti della propria cultura di appartenenza.

Queste adolescenti, costituiscono un fenomeno non nuovo, basato sul loro sfruttamento da parte degli adulti, che inizia ben prima dell'età imputabile e spesso utilizza lo stato di gravidanza di queste giovani adolescenti per la realizzazione del *menghel*, la tradizionale attività di reperimento di risorse per il sostentamento del gruppo. Si tratta di ragazze che non presentano segni di particolare sofferenza psichica o

di disadattamento sociale... al contrario risultano adeguati al sistema sociale e culturale di appartenenza, in funzione di bisogni di sopravvivenza per i quali svolgono funzioni precise. Raramente queste ragazze manifestano il desiderio di cambiare stile di vita. Ciò significherebbe l'abiura del clan e la perdita di ogni legame affettivo.

In generale, le differenze fra i comportamenti devianti maschili e femminili in adolescenza possono essere correlate ai diversi percorsi di costruzione dell'identità di genere che è tipicamente un prodotto socioculturale: sebbene costruito intorno al nucleo biologico della sessualità le sue caratteristiche variano nei diversi contesti e sono sensibili ai mutamenti sociali e culturali.

Le adolescenti con storie infantili segnate da carenza di cure, nella costruzione dell'identità di genere in adolescenza, tendono a confondere bisogni infantili e desideri femminili, agiti attraverso la precocità della messa in atto di comportamenti sessuali .

Tuttavia, sempre più spesso si parla di nuove forme di devianza adolescenziale femminile più simili nelle caratteristiche e nel linguaggio comunicativo ai modelli di devianza maschile, espressioni dunque di modalità nuove e diverse di declinazione dell'identità di genere femminile.

I reati

La descrizione della tipologia dei reati contenuta nell'ultima relazione annuale sulla giustizia minorile predisposta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale Minorenni di Venezia, segnala un decremento nelle notizie di reato rispetto agli anni precedenti e sottolinea come anche per gli adolescenti denunciati, così come per gli adolescenti entrati nel Cpa e nel carcere minorile, la maggior parte dei reati a loro carico è contro il patrimonio, soprattutto furto e rapina.

Molto frequenti sono anche le violazioni del Dpr. 309/90 che disciplina l'uso degli stupefacenti e degli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti.

Anche nelle altre regioni del centro nord si registra la stessa tendenza sia nella tipologia di reati ascritti ad adolescenti, sia nella distribuzione tra italiani e stranieri.

Nel numero dei furti denunciati, incidono i casi dei furti in appartamento collegati quasi esclusivamente a nomadi, anche giovanissimi di origine slava, per lo più di genere femminile.

Con riferimento ai minori italiani, gran parte dei furti loro attribuiti ha per oggetto ciclomotori, autoradio, furti nei supermercati.

Sono in aumento i ragazzi rumeni indagati per reati di furto con destrezza (borseggio) commessi soprattutto nelle località turistiche.

Le rapine improprie costituiscono spesso una degenerazione di episodi di furto: si tratta cioè di furti con strappo, borseggi o furti in supermercati che hanno dato origine ad un violenza sulla parte offesa, al fine di trattenere quanto sottratto o per svincolarsi se

fermati. Il dato numerico dei casi di rapina fa riferimento a situazioni di violenza assai modeste anche se penalmente rilevanti.

Il 58% degli adolescenti denunciati per violazione della legge 309/90 è di nazionalità italiana, il 33% straniera.

E' opinione diffusa tra operatori, a vario titolo a contatto con adolescenti, che le denunce costituiscano solo la punta di un iceberg il cui sommerso rappresenti la parte più consistente. I luoghi di assunzione e smercio non sono solo quelli delle discoteche e dei concerti, ma tutti quelli che offrono occasioni di incontro e di aggregazione.

E' a tutti noto quanto sia diffuso l'uso di hashish negli ambienti giovanili, ivi compreso quello scolastico. Anche a motivo di tale massiccia diffusione, i ragazzi hanno grosse difficoltà a percepire l'illegalità dello spaccio e tendono a sottovalutare gli effetti ed i rischi del consumo.

La tendenza nel comportamento degli adolescenti è quella di far ricorso a più sostanze: da quelle definite "ricreazionali" quali ecstasy, ma anche ad altri surrogati chimici spesso mischiati all'ingestione di bevande alcoliche.

La maggior parte degli adolescenti che incontriamo per questo reato non sono gravemente compromessi con l'uso di sostanze stupefacenti; solo in rari casi lo spaccio ed il guadagno che ne deriva, costituisce da solo l'unico motivo che li ha spinti ad incontrare la sostanza. Il ricorso allo spaccio costituisce un espediente che garantisce loro di "far festa", ma soprattutto soddisfa il bisogno di diventare qualcuno nel giro degli amici, e un modo per allargare il giro delle conoscenze.

Lo spaccio indifferenziato in strada, vede soprattutto coinvolti adolescenti stranieri per lo più maghrebini dediti a questa attività per conto di adulti spesso connazionali. Dietro a questi comportamenti ci sono poi le storie di ciascun adolescente, e sono queste che è necessario incontrare quando ci occupiamo di loro.

Il reato commesso da un adolescente rappresenta da sempre un "campanello d'allarme" ed è stato definito come un richiamo ad un vissuto di malessere, che richiede di essere ascoltato.

Adolescenti stranieri

A partire dagli anni Novanta le statistiche dei denunciati presso le procure minorili, hanno visto un costante aumento degli adolescenti stranieri, in relazione all'aumento della presenza straniera in Italia.

Il termine "stranieri" si sdoppia, nel territorio penale, intorno a due gruppi di popolazione diversi: quello dei giovani arrivati da soli, che in genere commettono reati legati prevalentemente alla sopravvivenza, e quelli che appartengono alla cosiddetta "seconda generazione". Se per i primi marginalità e devianza tendono a sovrapporsi e confondersi, più complessa appare l'analisi degli adolescenti di seconda generazione.

Mai come quando si tratta di soggetti adolescenti appare difficile mantenere una distinzione binaria tra concetti quale straniero e autoctono. In un certo senso possiamo dire che tutti gli adolescenti che incontriamo sono degli stranieri, degli "extracomunitari", non nel comune senso di immigrato, bensì in quello di essere in una posizione singolare all'interno della comunità. L'adolescenza interroga con un alto potenziale di trasgressività le consuetudini e le regole della società in cui si trova e lo fa assumendo forme e modalità in continuo cambiamento.

Nelle storie di vita degli adolescenti immigrati che vivono in famiglia, abbiamo incontrato un progetto migratorio ormai consolidato, avviato dal padre o da altri familiari, che ha reso possibile un graduale ricongiungimento familiare. Questa stabilità congiunta ad un inserimento scolastico precoce, costituisce una condizione di partenza positiva nella costruzione di un'identità soggettiva che per l'adolescente straniero è resa particolarmente conflittuale perché è più controverso il rapporto con i tratti culturali della famiglia cui appartiene, perché più marcato il sentimento di svalutazione di sé nel confronto del mondo esterno. In sostanza, per ora la situazione di questi adolescenti non si differenzia di molto dalle difficoltà espresse dai coetanei italiani. Tuttavia, trattandosi di una popolazione destinata negli anni ad aumentare, ed essendo da molti considerata quella più a rischio, di crollo psichico o di agiti delinquenti, sarebbe utile mantenere uno sguardo attento ai loro percorsi di crescita.

Nella maggior parte dei casi gli adolescenti stranieri che entrano nel circuito penale rientrano nella categoria dei minori stranieri non accompagnati.

La percezione che spesso si ha di questi minori, rinforzata dall'opinione pubblica e dai mass-media, necessita di una riflessione più attenta. Questi adolescenti, descritti spesso dai mass media come "predatori" e come tali vissuti dall'opinione pubblica, sono invece coloro che sovente sono vittime di opportunità mancate. Non hanno alle spalle un progetto migratorio supportato dalla famiglia e non possono fare affidamento su una rete di connazionali adeguatamente inseriti sul nostro territorio. Tutto ciò li espone ad un forte rischio di coinvolgimento in attività illegali gestite da connazionali maggiorenni o rafforzate dal gruppo dei pari.

I minori stranieri non accompagnati con i quali il nostro Ufficio viene a contatto sono minori che spesso emergono dalla clandestinità con la commissione del reato. Hanno un'età solitamente intorno ai 17 anni e raramente sono in possesso, o meglio dichiarano di essere in possesso, di documenti di riconoscimento (certificati di nascita, passaporto ecc.). Affermano, almeno inizialmente, di non avere riferimenti affettivi e parentali sul territorio italiano.

L'accertamento dell'identità costituisce il punto di partenza indispensabile per poter avviare un percorso di regolarizzazione. Accade talvolta che giovani maggiorenni tendano a "nascondersi" dietro identità da minorenni, utilizzando impropriamente risorse

indirizzate ad altri, sfruttando una normativa certamente più garantista e favorevole; oppure che ragazzi molto giovani aumentino artificialmente la loro età anagrafica, temendo rimpatri nel paese di origine.

Rimuovere la condizione di clandestinità, significa sottrarre questi adolescenti ad una capillare rete di connazionali che li avvia ad attività illegali, in particolare traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.

Le storie che abbiamo descritto segnalano la necessità di una presa in carico che per poter essere efficace, oltre ad avere le caratteristiche del contenimento e della tempestività, richiede sempre il coinvolgimento dei servizi sociali del territorio, a completamento ed integrazione dell'intervento dei servizi della giustizia minorile.

Per questo è necessario che oltre le misure cautelari sia data la possibilità, ai ragazzi che dimostrano interesse a cambiare stile di vita, di intraprendere percorsi d'inserimento sociale e che tali opportunità possano fare riferimento al sistema integrato di interventi e servizi sociali che trova fondamento non solo nell' art. 22 comma 3 della Legge 328/00, ma in tutta la filosofia rinnovata sulle politiche sociali, che prevede la realizzazione di progetti, azioni coordinate nei diversi settori della vita sociale per tutti i cittadini compresi gli adolescenti che commettono reati.

Come abbiamo imparato dalla nostra esperienza, non solo non è sufficiente che il percorso di messa alla prova si concluda positivamente, ma rischia di essere stato un investimento inutile se i risultati raggiunti non possono ancorarsi in modo stabile.

Altro problema che abbiamo incontrato nelle storie di questi ragazzi, riguarda il permesso di soggiorno. Il provvedimento penale consente ai ragazzi di svolgere un regolare lavoro. Può accadere, come abbiamo visto nelle vicende di questi ragazzi, che un lavoro conseguito con fatica, elemento centrale su cui fondare un regolare inserimento sociale, rischi di essere perso perché la durata del permesso di soggiorno è legata alla durata della messa alla prova stabilita nell'ordinanza del giudice.

La soluzione che potrebbe permettere l'integrazione degli adolescenti stranieri non accompagnati ed il regolare inserimento sul territorio italiano al compimento della maggiore età, appare al momento essere il ricorso alla fattispecie prevista dall'art.18 "*soggiorno per motivi di protezione sociale*" al comma 6, per i minori che concludono percorsi di messa alla prova, anche in considerazione della disponibilità della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Venezia a rilasciare il nullaosta previsto dalla normativa.

A tale proposito l'Ussm si sta orientando, sapendo di poter contare sulla sensibilità della locale magistratura minorile, a segnalare l'urgenza di situazioni quali quelle riportate a titolo di esempio, per una sollecita fissazione dell'udienza di chiusura della messa alla prova, il cui esito positivo potrà prevedere l'applicazione del citato art. 18, e quindi la non interruzione del percorso di inserimento sociale avviato.

7. I percorsi che sviluppano responsabilità

La messa alla prova

La maggior parte degli interventi rivolti agli adolescenti che commettono reati avviene al di fuori del carcere, in regime di libertà, con misure alternative alla detenzione che sono gestite dall'Ussm in collaborazione con i servizi sociali degli enti locali e del privato sociale. Tra queste la messa alla prova è il più importante strumento previsto dal Codice di procedura penale minorile italiano (art.28, Dpr. 448/88).

La messa alla prova è centrata sull'idea di "responsabilizzare" l'adolescente che commette reati. Questa finalità generale si traduce in obiettivi specifici: l'impegno ad astenersi dal commettere ulteriori reati; l'accettazione della dimensione dell'impegno nella scuola o nel lavoro; la disponibilità ad attività di tempo libero organizzate; l'apertura della dimensione di solidarietà sociale in attività socialmente utili; la disponibilità alla riconciliazione con la vittima; l'accettazione come interlocutore di un'autorità extrafamiliare con funzioni di aiuto e di controllo per la realizzazione del programma concordato.

Al termine del percorso è previsto un giudizio finale sull'esito e, in caso positivo, c'è la rinuncia da parte dello Stato alla punizione del reato. In caso di esito negativo, l'imputato è sottoposto al giudizio attraverso la ripresa del processo al punto in cui era stato sospeso.

Questo provvedimento può essere attualmente applicato per ogni reato, indipendentemente dalla gravità o recidività. La durata della messa alla prova dipende dalla gravità del reato: può esaurirsi in alcuni mesi oppure può durare ad un massimo di 3 anni.

Nella nostra esperienza accade non di rado che il provvedimento scatti per i giovani che hanno già compiuto 18 anni a causa anche della dilatazione dei tempi di risposta della giustizia in relazione alla data di commissione del reato e a volte anche dei rinvii delle udienze al fine di mettere a punto il progetto educativo.

Alcune difficoltà si incontrano nel coinvolgimento dei servizi del territorio che possono vivere la richiesta di collaborazione in ambito penale come un aggravio dei loro compiti istituzionali. La collaborazione con i servizi territoriali varia notevolmente da territorio a territorio. In alcune situazioni si sono avviate collaborazioni con risultati molto incoraggianti, esperienze che potrebbero essere riproposte anche in altre realtà.

L'applicazione di tale istituto giuridico, è andato aumentando negli anni. Nel 2003 ne sono state avviate 54 nei confronti di 48 adolescenti¹, di cui 40 italiani e 8 stranieri. Nel 2004 ne sono state avviate 87 nei confronti di 86 adolescenti, di cui 66 italiani e 20

¹ Il differente dato tra messe alla prova avviate e numero di adolescenti, è dovuto al fatto lo stesso adolescente può avere più procedimenti penali quindi più messe alla prova.

stranieri. Nel corso del 2005 sono state avviate 100 messe alla prova su un totale di 95 adolescenti di cui 58 italiani e 37 stranieri.

Come si evince dai dati, pur prevalendo nettamente l'opportunità di accedere a tale istituto per gli adolescenti italiani, si registra finalmente un sensibile aumento anche tra i ragazzi stranieri circa la possibilità di accedere a tali percorsi che nel recente passato era loro preclusa.

Nella maggior parte dei casi, i progetti di messa alla prova sono pensati e costruiti nei contesti di vita dei ragazzi, e solo in presenza di situazioni particolarmente problematiche, il progetto ha luogo in comunità.

La riduzione delle risorse economiche disponibili, ha posto, tuttavia il Centro per la Giustizia Minorile in gravi difficoltà nel far fronte agli impegni connessi agli inserimenti in comunità. Ciò rappresenta un nodo problematico perché, come tutti gli operatori sanno, le strutture comunitarie, se non costituiscono il rimedio per ogni male, forniscono però delle risorse essenziali, a volte insostituibili per incidere sulle storie dei giovani che hanno intrapreso la strada della devianza.

Si segnala inoltre la necessità di creare strutture comunitarie che siano specificamente attrezzate per prendersi cura di adolescenti con disturbi di tipo psicopatologico che richiedono di essere trattati in strutture specialistiche che sappiano coniugare esigenze sanitarie con bisogni educativi.